



*Padri e fratelli della
comunità di Belo Horizonte
(Brasile)*



INSIEME condividere la stessa fede: Cristo, morto e risorto illumina il cuore di ciascuno.

Insieme irradiare la stessa gioia.

Insieme, come comunità, essere segno e annuncio del Risorto.

Buona Festa di Pasqua a tutti!



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net

NEF

Betharram

N. 147

NOUVELLES EN FAMILLE - 117 ANNO, 1^{re} serie - 14 aprile 2019

In questo numero

Uscire per condividere, mossi da un unico amore: Gesù Cristo p. 1

Discorso del 31 marzo p. 4

Papa Francesco in Marocco p. 5

Primo incontro regionale dei formatori p. 8

Presenza e sviluppo di Betharram in India p. 10

† P. Jean Couret scj p. 13

† P. Luigi Speciale scj p. 15

Giro d'orizzonte betharramita p. 17

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 19

Padre Etchecopar... p. 20

San Michele Garicoits scrive p. 23

Betharram, una porta e un cuore aperti p. 24

La parola del superiore generale

Uscire per condividere,
mossi da un unico amore: Gesù Cristo

Carissimi Betharramiti:

In un mondo segnato da una brama inesauribile di piacere e da innumerevoli relazioni che sembrano non soddisfare completamente e definitivamente il corpo e lo spirito umano, noi betharramiti, in quanto consacrati, continuiamo nell'impegno di manifestare e riprodurre lo stile di vita di Gesù casto.

Lo facciamo liberamente, perché siamo religiosi. Abbiamo fatto i voti e vogliamo viverli in tutta verità. È forse un compito smisurato? Una chimera? Oppure fa parte della nostra utopia... Cercheremo di riflettere insieme partendo dal tema: "uscire per condividere".

Mi chiedo spesso: come fanno i giovani d'oggi ad apprezzare l'autenticità e la dedizione di coloro che hanno fatto una tale scelta di vita? Certamente, il valore della castità non è di moda, ma ha "qualcosa" che attrae sempre, forse perché è misterioso e stimolante, come lo considerarono i discepoli di Cristo. Sì, in verità, la castità richiede un dono di Dio, dono da scoprire, da custodire

per tutta la vita e da far maturare.

Noi religiosi, tuttavia, cerchiamo di fare questo sforzandoci di essere più "normali" del dovuto, esponendoci a vivere nella vulnerabilità, come uomini che navigano nella mentalità del mondo, e si lasciano trascinare da ciò che non è conveniente (cfr. 1 Cor 10,23). È qui che il segno diventa opaco e arriva poi ad esser totalmente oscurato quando sperimentiamo sulla nostra pelle la profondità della miseria umana. Quindi, nella notte della nostra imprudenza, se lo stoppino fumigante della nostra fedeltà-infedeltà non si spegne, è solo perché Dio non lo vuole... (cfr. Is 42: 3; Mt 12, 20).

Al contrario, nel mezzo di queste sfide senza fine, l'amore di Dio si riversa più generosamente e continua a far brillare la bellezza della vita casta in molti fratelli sacerdoti, religiosi e laici intorno a noi, e anche nel cuore di molti betharramiti. Sono quelli che, silenziosamente fedeli nella preghiera, nell'ascesi, vivono nascosti nella loro perfetta modestia e di cui il mondo non può esaltare il loro reale valore. Passano inosservati.

Neanche Gesù era stimato per il suo celibato. Alle persone questa condizione risultava provocatoria, perché si opponeva a quanto richiedeva il contesto culturale e sociale. La fecondità era uno dei segni per eccellenza della benedizione di Dio (Dt. 28, 11; Sal. 127 e 128). Non esisteva una tradizione che associava la "verginità" alla "santità". Al contrario, la sterilità era considerata

una specie di maledizione divina (Gen. 15, 2; Ger. 22,30).

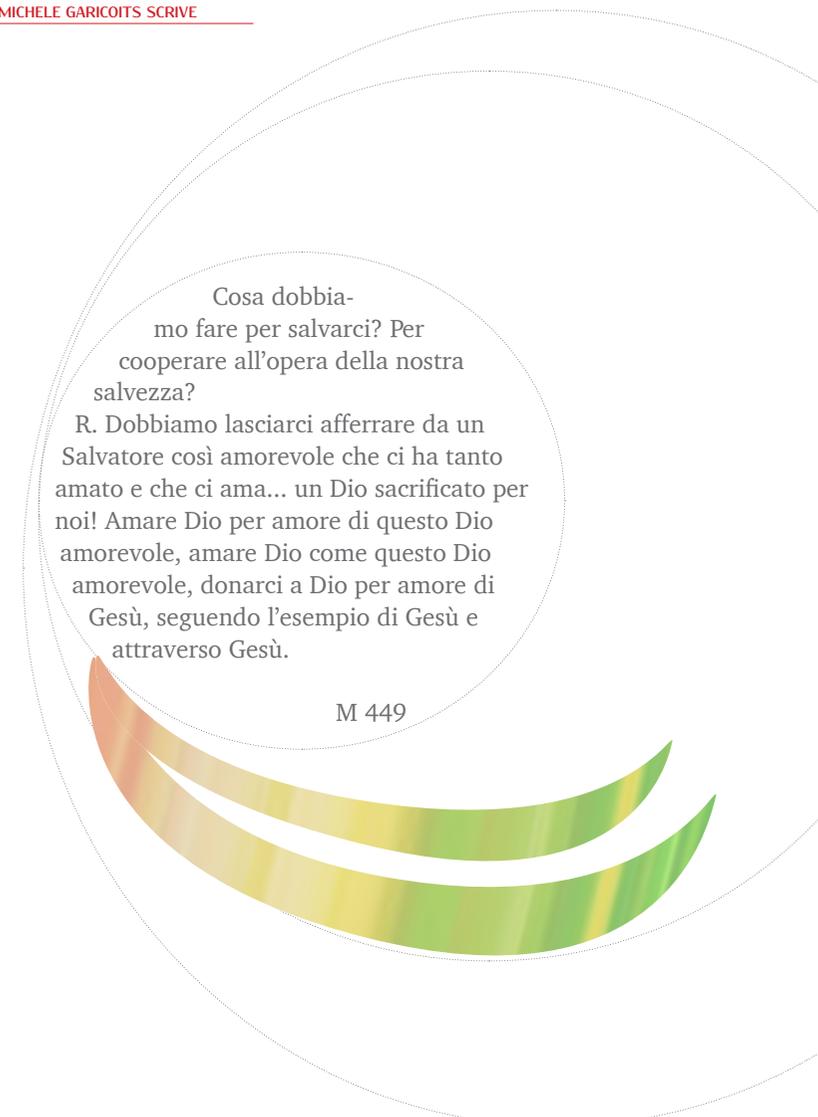
Tuttavia, Gesù rivela che siamo nel "già" delle promesse, con lui si deve solo sperare e questo, a tanti suoi contemporanei, sembrava presunzione. *"Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino"* (Mc. 1, 15). Gesù non spiega il celibato dalla funzionalità del suo ministero. Non l'ha scelto perché "lo avrebbe lasciato più libero per la missione", ma per una ragione molto più profonda: per la sua unione tenera, misteriosa e filiale con l'Abbà.

Gesù sceglie di essere celibe rispetto ad altre buone e sane dimensioni della vita. Il Signore ha voluto esprimere nella sua vita e nella sua carne la presenza del Regno tra noi, *"divenne eunuco per il Regno"* (Mt. 19,12). Era il suo modo di sentirlo e di annunciarlo. Con quel grado di passione e fedeltà, Gesù "uscì per condividere tutto". Esponendosi ad essere maltrattato, sospettato e discriminato da una società, in un certo modo così accusatrice, come quella attuale. La sua gioia segreta risiedeva in quella particolare relazione col Padre suo, che voleva compiacere in tutto e al quale voleva obbedire per servire tutti e tutte, specialmente i più poveri.

San Michele Garicoïts, affascinato da tale annientamento del Verbo Incarnato, si riconosceva debitore di questo amore esclusivo, indispensabile nelle vocazioni come *"una molla segreta"* che smuove il nostro cuore.



SAN MICHELE GARICOÏTS SCRIVE



Cosa dobbiamo fare per salvarci? Per cooperare all'opera della nostra salvezza?

R. Dobbiamo lasciarci afferrare da un Salvatore così amorevole che ci ha tanto amato e che ci ama... un Dio sacrificato per noi! Amare Dio per amore di questo Dio amorevole, amare Dio come questo Dio amorevole, donarci a Dio per amore di Gesù, seguendo l'esempio di Gesù e attraverso Gesù.

M 449

Solo P. Etchecopar può lasciarci questi due ritratti del suo Padre e Maestro, San Michele Garicoïts:

• (Lettera circolare 1/3/1885): *“Da quel momento (al ritorno da Tolosa, al termine degli Esercizi Spirituali, si prostrò davanti alla Vergine di Bétharram per offrirle la propria scelta e ottiene, come prova, una grande consolazione) lo si vide austero come un anacoreta, semplice come un bambino, tenero come una madre, umile come un servo inutile, infaticabile, con incredibile forza e dolcezza; allo stesso tempo organizzatore, insegnante, cappellano, direttore di anime, saggio nei suoi consigli, intrepido nell'azione; sostiene i suoi discorsi con adeguati esempi. Lo si vedeva senza sosta e senza riposo, fino all'ultimo respiro, fondando, edificando, rafforzando l'opera sacra, che ora è nostra eredità.”*

• P. Etchecopar, nella lettera scritta da Betharram il 4 giugno 1863 e indirizzata al Rev. P. Ramière, sj, Direttore dell'Apostolato della Pregghiera, disse: *«Il nostro Superiore era un uomo veramente austero; mangiava poco, dormiva cinque ore, lavorava quasi ininterrottamente, raramente si prendeva qualche svago, si mostrava con una bontà, una carità, una grazia inalterabile, benché interrotto e stratonato da una quantità di occupazioni, di piccole facende domestiche. Tutto questo gli faceva dimenticare di mangiare e di dormire. Si alzava alle tre del mattino, studio*

alle quattro, dava un corso di filosofia alle sei e mezza, uno di teologia alle undici, a volte rimaneva in confessionale fino alle quattro del pomeriggio, senza aver mangiato, poi tornava sui suoi libri, teneva una conferenza ai sacerdoti e passava il resto della giornata nello studio e in altre questioni che gli competevano come superiore di comunità. Sembrava instancabile, indifferente a tutto; traeva quella totale e costante abnegazione soprattutto dal rispetto e dall'amore alla volontà del Signore: Fiat voluntas tua! Era il grido permanente del suo cuore. Il rispetto per questa divina volontà era ciò che predicava sempre; ha sempre combattuto l'oblio, il disprezzo di quell'adorabile santa volontà; cercarla con delicatezza verginale e compierla senza farsi vedere, come diceva con energia, “è il fine a cui dobbiamo sempre tendere”. In poche parole, è la storia della sua vita. Perché la volontà di Dio ha chiesto, specialmente a P. Garicoïts, tre cose: 1° Che si dedicasse a fondare l'opera dei Sacerdoti ausiliari diocesani a Betharram; 2° Che contribuì alla diffusione delle Figlie della Croce nella nostra regione; 3° Che accompagnasse le anime nella scelta del loro stato di vita». •

Il n. 40 della nostra Regola di Vita dice: *«Per vivere d'amore sull'esempio di Cristo, rinnoviamo ogni giorno l'offerta della nostra vita. Così manifestiamo al Signore “una scintilla di vero amore”. Consapevoli delle nostre fragilità e delle nostre debolezze, umilmente, con lucidità e serenità, correggiamo e dominiamo “le tendenze della natura umana, ferita dal peccato”, per crescere nell'imitazione di Gesù, “mite ed umile di cuore” (Mt. 11, 29). Nel Sacramento della Riconciliazione celebriamo l'amore di Dio salvatore: “Vecchio cuore, fa' spazio al cuore di Gesù! O cuore di Gesù, prendi tu il suo posto”».*

Cristo ci rende corresponsabili in questa “sostituzione del cuore”. Dio “ha bisogno” alcune cose da noi: la nostra collaborazione libera, una memoria che non dimentichi le grazie e una docilità all'invito esistenziale del Risorto: “Andate in Galilea”... luogo del primo amore. Che non ci si rimproveri mai di averlo perso! (Ap. 2, 3-4).

Gesù si abbassa instancabilmente e misericordiosamente per invitare la creatura abbattuta a vivere della sua tenerezza. Lo fa come uno che nutre, con la mano, un passerotto. Così ha fatto con noi. Il Signore ci ha fatto provare il sapore della castità e ci invita a gustarla, a conservarla e a crescere in essa. Con il salmista diciamo: *“Non vado cercando cose grandi, né meraviglie più alte di me. Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua*

madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.” (Sal 131).

Un cuore casto è più libero, non giudica e non condanna, ma comprende e perdona. Gioisce nella pace dell'incontro. Esce da sé stesso. Palpita per un amore che sempre nasce e rinasce. Siamo chiamati a questo.

Infine, devo dire che la castità è per me un valore estremamente “contagioso”. Circondarsi di persone caste “rende casti”. Forse alcuni di voi hanno avuto la grazia di vivere con alcuni betharramiti della “prima ora”. Essi facevano trasparire questo valore... oggi molti continuano ad essere un vero segno di gioia con la loro dedizione quotidiana a Cristo.

Poiché siamo uomini e non angeli, “usciamo per condividere” e lasciamo che questo amore parli a molti altri di questa misteriosa felicità: quella di esistere unicamente per Lui.

P. Gustavo scj
SUPERIORE GENERALE

Discorso in occasione del viaggio apostolico di Sua Santità in Marocco, Cattedrale di Rabat, Domenica 31 marzo 2019

Cari fratelli e sorelle, bonjour à tous! [...]

I cristiani sono un piccolo numero in Marocco. Ma questa realtà non è, ai miei occhi, un problema, anche se riconosco che a volte può diventare difficile da vivere per alcuni. La vostra situazione mi ricorda la domanda di Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? [...] È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Lc 13,18.21). Parafrasando le parole del Signore potremmo chiederci: a che cosa è simile un cristiano in queste terre? A che cosa lo posso paragonare? È simile a un po' di lievito che la madre



Chiesa vuole mescolare con una grande quantità di farina, fino a che tutta la massa fermenti. Infatti, Gesù non ci ha scelti e mandati perché diventassimo i più numerosi! Ci ha chiamati per una missione. Ci ha messo nella società come quella piccola quantità di lievito: il lievito delle beatitudini e dell'amore fraterno nel quale come cristiani ci possiamo tutti ritrovare per rendere presente il suo Regno. E qui mi viene in mente il consiglio che San Francesco dette ai suoi frati, quando li inviò: "Andate e predicate il Vangelo: se fosse necessario, anche con le parole". Questo significa, cari amici, che la nostra missione di battezzati, di sa-



aveva incontrato quando studiava a Saint-Palais. La prima destinazione di Padre Etchecopar sarà la comunità del collegio di Oloron che il Vescovo aveva da poco affidato a Betharram. Vivrà con P. Minvielle, anch'egli della Società della Santa Croce e P. Rosignoux, una persona con istruzione universitaria (DS 296).

Un anno e mezzo dopo, essendosi privato dei collaboratori di fiducia che facevano parte del gruppo di coloro che erano partiti per l'Argentina nel 1856, P. Garicoits nominò P. Etchecopar maestro dei novizi. Aveva solo 27 anni! Per otto anni, ogni mattina, prima della conferenza ai novizi, P. Augusto avrà un colloquio con P. Garicoits e interiorizzerà gli orientamenti del Fondatore in preghiera, davanti al Tabernacolo. Berrà così alla stessa fonte il carisma che San Michele Garicoits ricevette per ispirazione divina. Continuò a prendere appunti delle conferenze settimanali o dei colloqui quotidiani durante i ritiri, cercando di raccogliere fedelmente l'esperienza, i ricordi, i pensieri di San Michele, perfino i sentimenti, le emozioni del Fondatore e il carattere divino della sua vocazione. Per trascrivere il pensiero del Fondatore (San Michele non voleva si facesse), a volte si nascondeva o chiedeva a un novizio di prendere nota.

San Michele era convinto dell'intensa vita spirituale di P. Etchecopar e per questo, oltre al noviziato, lo incaricava di predicare i ritiri per le ordinazioni, i ritiri agli insegnanti o alle

Figlie della Croce, i ritiri a coloro che venivano a consultare San Michele a Betharram, come pure fare le visite canoniche, soprattutto a Oloron e a Orthez (cfr Corrispondenza, T. II, Lettera 215).

Ecco alcuni elementi che manifestano l'ammirazione di P. Etchecopar per San Michele Garicoits: lo chiama Padre perché lo considera come colui che ci ha generati alla vita religiosa (Lettera del 2 gennaio 1893). Vedeva San Michele come un vero Maestro nella sequela e nell'imitazione del Sacro Cuore (Lettere del 4 marzo 1894; 28 Ottobre 1889; 18 luglio 1886). Considerava San Michele come uomo carismatico, un uomo di Dio, perché viveva una forte esperienza dello Spirito (Circolare del 1888). Ci presenta San Michele come uomo di discernimento (Lettera del 19/2/1885). P. Etchecopar dice che "Quelli che stanno studiando i suoi scritti sono stupiti di vederlo, per 40 anni, lavorare con una visione così profonda. Con una grande solidità nella scelta dei materiali. Con un tale metodo, una tale chiarezza e precisione da dire: Felice la Congregazione che ha un tale Maestro, un iniziatore così completo, così perfetto in tutte le scienze ecclesiastiche, per la formazione dei suoi membri." (lettera 52, 2 novembre 1893). Raccolse tutte le testimonianze che poteva da persone che conoscevano San Michele per poter trasmettere alle generazioni future un ritratto il più fedele possibile del nostro Padre.

Padre Etchecopar trova un tesoro a Betharram

Gaspar Fernández Pérez scj

Il progetto della Società degli Studi Superiori della Santa Croce di Oloron è durato poco. Il Superiore, Mons. Menjoulet e altri membri della stessa Società, cominciarono ad assumere incarichi nella diocesi di Bayonne o altrove ed il loro numero si ridusse. Mons. Lacroix fece il tentativo di integrare la Società della Santa Croce con quella di Betharram. Questa operazione avrebbe modificato lo spirito della Congregazione nascente. Infatti il Vescovo desiderava una Congregazione senza voti perpetui e al servizio esclusivo della Diocesi. "Padre Garicoïts, sempre pronto ad obbedire, dichiarò categoricamente che una simile fusione avrebbe condotto alla rovina"¹. Così San Michele non accettò il gruppo dei sacerdoti della Società della Santa Croce nel suo insieme, ma studiò caso per caso. Degli 11 membri della Società della Santa Croce, 8 furono accettati a Betharram, tra cui Augusto Etchecopar. Siamo nell'estate del 1855.

Gli otto sacerdoti che vennero dalla Società della Santa Croce trovarono a Betharram 26 sacerdoti, 23 fratelli e 15 scolastici e un clima di spiritualità, fraternità e apostolato. Ma soprattutto incontrarono P. Garicoïts che, per P. Etchecopar, sarà come trovare un tesoro. Quando P.

1) Le Très Révérend Père Auguste Etchecopar, Pierre Fernessole, p. 76



Etchecopar incontrò San Michele, sperimentò una consolazione spirituale che non dimenticherà mai e che lo porterà ad affermare: "La pratica delle virtù di P. Garicoïts era così affascinante da esercitare, con la sua aureola di santità, un influsso tale da rendere amabili i sacrifici più duri. Tutto a Betharram, uomini e cose, riflettevano le virtù del loro fondatore. Questa casa era un santuario dove l'anima si sentiva immediatamente conquistata dal raccoglimento, dalla preghiera e dal fervore. Era una comunità nella quale i membri avevano una caratteristica di squisita semplicità, di austerità povertà, di carità espansiva, di obbedienza a tutta prova."²

Padre Etchecopar era cosciente che iniziava per lui una nuova vita; scoprì l'ideale della vita consacrata, a lui sconosciuto fino ad allora; si impegnò senza remore sul sentiero spirituale di colui che, ai suoi occhi, era un maestro perfetto di dottrina e un modello completo di perfezione³.

San Michele riconobbe come valido il noviziato che P. Etchecopar aveva fatto nella Società della Santa Croce ed era molto felice perché P. Etchecopar gli ricordava la santità di suo zio Evaristo Etchécopar, che

2) *L'Homme au visage de lumière*, Pierre Duvignau s.c.j., p. 40

3) Cf. *L'Homme au visage de lumière*, Pierre Duvignau s.c.j., p. 41

cerdoti, di consacrati, non è determinata particolarmente dal numero o dalla quantità di spazi che si occupano, ma dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, stupore e compassione; dal modo in cui viviamo come discepoli di Gesù, in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i dolori, le sofferenze e le speranze. In altre parole, le vie della missione non passano attraverso il proselitismo. Per favore, non passano attraverso il proselitismo! Ricordiamo Benedetto XVI: "La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione, per testimonianza". Non passano attraverso il proselitismo, che porta sempre a un vicolo cieco, ma attraverso il nostro modo di essere con Gesù e con gli altri. Quindi il problema non è essere poco numerosi, ma essere insignificanti, diventare un sale che non ha più il sapore del Vangelo – questo è il problema! – o una luce che non

illumina più niente (cfr Mt 5,13-15). Penso che la preoccupazione sorge quando noi cristiani siamo assillati dal pensiero di poter essere significativi solo se siamo la massa e se occupiamo tutti gli spazi. Voi sapete bene che la vita si gioca con la capacità che abbiamo di "lievitare" lì dove ci troviamo e con chi ci troviamo. Anche se questo può non portare apparentemente benefici tangibili o immediati. Perché essere cristiano non è aderire a una dottrina, né a un tempio, né a un gruppo etnico. Essere cristiano è un incontro, un incontro con Gesù Cristo. Siamo cristiani perché siamo stati amati e incontrati e non frutti di proselitismo. Essere cristiani è sapersi perdonati, sapersi invitati ad agire nello stesso modo in cui Dio ha agito con noi, dato che «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). •

Papa Francesco in Marocco

Dal 30 al 31 marzo, Papa Francesco ha voluto recarsi, su invito di Sua Maestà Mohammed VI e dei vescovi del Paese in questa specifica periferia ecclesiale che è il Marocco. In effetti il Paese, con 36 milioni di abitanti, praticamente tutti musulmani, ospita solo 30.000 cattolici, tutti stranieri. Non è possibile essere cristiani e marocchini. In tale contesto, che cosa veniva a fare? E, ancora una volta, ci ha sor-

preso. Al suo arrivo non c'erano solamente i cristiani, ma c'erano anche molti musulmani che, nonostante la pioggia, hanno acclamato il Papa lungo la strada. Vista in altro modo, questa visita pastorale in Marocco ha completato le visite del Papa in Egitto e ad Abu Dhabi. Abbia-



mo così numerosi documenti che si completano reciprocamente per aiutarci a considerare i musulmani come nostri fratelli. Il documento conciliare "Nostra Ætate" continua ad essere scritto oggi.

D'altra parte, la visita in Marocco, con la sua umiltà e la sua vicinanza ai popoli, ci ha riportato sulle orme di Charles de Foucauld!

L'aereo è arrivato a Rabat sotto una pioggia battente. Per il popolo marocchino, questa pioggia era già una benedizione del cielo! La gente aspettava questa pioggia da molto tempo. Solo in serata smise di piovere. Aspettavamo il Papa e il Re sulla spianata del Mausoleo di Mohammed V° (Monumento Nazionale al Padre della Nazione), mentre guardavamo sugli schermi tutta quella folla (che strillava e cantava di gioia) lungo il corteo. E davanti alla folla di tutte le autorità civili marocchine, di tutta la società civile, di numerosi marocchini e giovani cristiani, delle autorità cristiane, Sua Maestà ha fatto un discorso di benvenuto veramente straordinario in arabo, francese, spagnolo e inglese. Ci ha detto, tra l'altro: "Il dialogo orientato verso la tolleranza sarebbe durato a lungo senza poter raggiungere però la sua finalità. Le tre religioni abramitiche non esistono per tollerarsi, per rassegnazione fatalistica o accettazione altezzosa. Esistono per aprirsi l'una all'altra e per conoscersi... ciò che tutti i terroristi hanno in comune non è la religione, è proprio l'assenza di religione. Poiché Dio è amore, abbiamo cercato di fare del nostro

Regno una testimonianza di prossimità al capezzale dei più poveri e dei più vulnerabili."

Con tali parole, siamo così lontani? E il Papa gli ha risposto altrettanto semplicemente: "Dobbiamo sempre passare dalla semplice tolleranza al rispetto e alla stima degli altri... La libertà di coscienza e la libertà religiosa - che non si limitano alla sola libertà di culto, ma che devono permettere a ciascuno di vivere secondo la propria convinzione religiosa - sono inseparabilmente legate alla dignità umana". È stato un grande momento d'intensa emozione, nel quale vi abbiamo ritrovato tante idee forti vissute da molti anni dalla nostra Chiesa in Marocco! Abbiamo poi seguito il Papa che è andato con il Re a visitare l'Università Mohammed VI° per la formazione di 1.300 imams. È stato un momento di incontro indimenticabile durante il quale un imam ha cantato l'invito alla preghiera in arabo mentre un ebreo cantava in ebraico "Adonai", e un cristiano "Ave Maria". Un'abilità del direttore di coro nell'abbinare queste tre preghiere mentre i tre cantanti si tenevano per mano. La serata per il Papa si è conclusa con un incontro con una sessantina di migranti africani ai quali ha dichiarato "Non siete numeri, ma persone". Riconosciuti nella loro umanità durante questo viaggio così difficile per loro! Il giorno dopo, il Papa è andato a visitare un piccolo dispensario gestito dalle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli in un quartiere di baracopoli dove vengono assistiti bambini



Nel corso della riunione del Consiglio del 3 aprile 2019, il Superiore Generale ha approvato, con il parere del suo Consiglio,

- l'apertura di una **nuova residenza a Langting** (Diocesi di Diphu, Stato dell'Assam in India); en respuesta a la solicitud de lo Superior Regional, P. Enrique Frigerio scj, y in risposta alla richiesta del Superiore Regionale, P. Enrico Frigerio scj, e in virtù dell'articolo 275 della Regola di Vita, ha deciso di **chiudere la comunità di Hojai per erigere la comunità di Hojai-Langting**, composta da queste due residenze (Vicariato dell'India, Regione SMGC);
- l'accettazione di una **nuova missione a Fang** (parrocchia dell'Epifania con il suo centro missionario e i villaggi vicini); in risposta alla richiesta del Superiore Regionale, P. Enrico Frigerio scj, e in virtù dell'articolo 275 della Regola di vita, ha deciso di **chiudere la comunità di Huay Bong - Muangnam per erigere la comunità di Huay Bong - Muangnam - Fang**, composta da queste tre residenze (Diocesi di Chiang Mai, Vicariato di Thailandia, Regione SMGC);
- la **nomina dei seguenti Superiori di Comunità**, per un primo mandato a partire dal 3 aprile 2019:
 - (Vicariato d'Inghilterra, Regione SMGC)
 - ▶ P. Wilfred Poulouse Pereppadan – Superiore della comunità di Clifton-Nottingham;
 - (Vicariato dell'India, Regione SMGC)
 - ▶ P. Jesuraj Mariadas – Superiore della nuova comunità di Hojai-Langting;
 - ▶ P. Antony Siluvai – Superiore della comunità di Bangalore;
 - ▶ P. Charles Enakius – Superiore della comunità di Adigundanahally-Yadavanahally;
 - (Vicariato della Thailandia, Regione SMGC)
 - ▶ P. John Chokdee Damronganurak – Superiore della nuova comunità di Huay Bong - Muangnam - Fang ;
 - ▶ P. David Bi-thu Pitak – Superiore della comunità di Maepon;
 - ▶ P. Bernard Suthon Khiriwathanasakun – Superiore della comunità di Ban Pong-Phayao;
 - ▶ P. Luke Kriangsak Kitsakunwong – Superiore della comunità di Sampran;
 - (Vicariato del Brasile, Regione PAE)
 - per un 2° mandato a partire dal 16 dicembre 2018:
 - ▶ P. Glecimar Guilherme da Silva – Superiore della comunità di Belo Horizonte;
- la nomina dei seguenti formatori della Regione SMGC, a partire dal 26 maggio 2019:
 - ▶ P. Vipin Joseph Chirammel – Maestro degli Scolastici a Mangalore;
 - ▶ P. Stervin Fernando Selvadass – Maestro dei Novizi a Bangalore;
- Il Superiore Generale ha inoltre riammesso nella Congregazione Nicolas Surasak Doohae (Vicariato della Thailandia), conformemente all'articolo 313 della RdV.



vivere questo tempo quaresimale in maniera più vantaggiosa.

Dopo uno scambio fraterno, i religiosi hanno vissuto insieme un tempo di adorazione prima di lasciare, a quanti l'avessero voluto, la libertà di vivere il sacramento della riconciliazione. Tutto ciò che si è vissuto è stato offerto al Signore nella celebrazione eucaristica. Il ritiro si è concluso con un pranzo fraterno. •

Per il settore di Katiola-Dabakala, il ritiro di Quaresima è stato predicato da P. Constant Katé scj sul tema: "Teresa del Bambino Gesù del Santo Volto, un modello di santità universale e una testimonianza di vita per noi religiosi d'oggi" e un invito a fare memoria delle origini della nostra vocazione.



REGIONE P. AUGUSTO ETCHECOPAR

ARGENTINA URUGUAY
PARAGUAY BRASILE

Argentina-Uruguay

Sabato 23 marzo pomeriggio a Beltrán, S. E. Mons. Vicente Bokalic, Vescovo della Diocesi di Santiago del Estero, ha ordinato diacono il confratello Leandro Narduzzo scj.

In questa Diocesi all'interno dell'Argentina, i betharramiti assicurano una presenza missionaria da molti anni. Siamo stati in diversi luoghi (Santiago del Estero, Nueva Esperanza, Villa la Punta) e da pochi mesi, abbiamo cominciato una nuova presenza missionaria a Beltrán, dove Fr. Leandro è inserito ed aiuta, con il suo entusiasmo giovanile, l'attività missionaria con P. Giancarlo Monzani scj e P. Subesh Odiyathingal scj.

L'ordinazione è stata celebrata nel collegio di Beltrán, che è il luogo in cui risiedono i religiosi betharramiti e vi hanno partecipato, oltre a P. Daniel González scj, Superiore Regionale e a P. Sergio Gouarnalusse scj, Vicario Regionale in Argentina-Uruguay, diversi sacerdoti betharramiti e del clero diocesano, con i genitori e gli amici giunti da Buenos Aires.



malnutriti, mamme, malati psichiatrici e grandi ustionati. In questo luogo il Papa era al settimo cielo.

Poi è giunto in cattedrale per incontrare i sacerdoti, le persone consacrate e tutti i laici impegnati nella nostra chiesa; anche questo è stato un momento di grande gioia quando ha salutato P. Jean-Pierre, l'unico sopravvissuto di Tibhirine e Suor Ersilia, la nostra decana, che a 97 anni, con sessant'anni in Marocco e ottant'anni di vita religiosa, continua ancora il suo servizio. Ci ha rivolto, poi, il suo messaggio: *"la nostra missione di battezzati, di sacerdoti, di consacrati, non è determinata particolarmente dal numero o dalla quantità di spazi che si occupano, ma dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, stupore e compassione; dal modo in cui viviamo come discepoli di Gesù, in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i dolori, le sofferenze e le speranze. In altre parole, le vie della missione non passano attraverso il proselitismo. (...)*

La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione, per testimonianza". Che gioia poterci ritrovare tutti, consacrati della Diocesi, in ascolto del Pastore!

E poi l'apoteosi: l'Eucaristia presieduta dal Papa nella grande sala polisportiva di Rabat interamente colma, alla presenza

di 10.000 cristiani. Tre ministri ci hanno onorato della loro presenza durante tutta la celebrazione. Quanti passi sono stati compiuti dal 1985, quando abbiamo celebrato, quasi di nascosto, l'Eucaristia nel cortile di una delle nostre scuole! Un terzo della diocesi era lì, che cantava e lodava il Signore e ringraziava per tutte queste meraviglie vissute durante questi due giorni. E per la prima volta nel Regno, la Messa è stata trasmessa integralmente dalla televisione nazionale.

Infine il Papa è ripartito con un aereo della Royal Air Maroc.

Di nuovo una cosa inedita: il giorno dopo, tutti i giornali non si sono accontentati di segnalare l'evento, ma hanno stampato pagine e pagine di foto, hanno riprodotto integralmente i discorsi del Re e del Papa.

Chiesa in Marocco, siamo un piccolo seme, ma quale speranza è stata seminata in questa terra, in questo giorno!

+ Vincent LANDEL scj
Arcivescovo emerito di Rabat



Primo incontro regionale dei formatori

...per la Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso

Il primo incontro regionale dei formatori nella Regione di Santa Maria di Gesù Crocifisso, desiderato da tanto tempo e da parte di molti, finalmente è diventato realtà il 22 e il 23 marzo 2019 a Chiang Mai in Thailandia. Un ringraziamento speciale al Superiore Generale P. Gustavo e al Superiore Regionale P. Enrico Frigerio. I formatori provenivano dalla Thailandia (P. Luke Kriangsak scj, P. Mongkhon Charoentham scj, P. Bernard Suthon scj, P. Phairote Nochatchawan scj), dall'India (P. Stervin Selvadass scj, P. Vipin Chiramme scj), i Vicari Regionali dell'India (P. Arul Gnana Prakash scj) e della Thailandia (P. Chan Kunu scj) insieme al Rev. P. Gustavo (Superiore Generale) e a P. Enrico Frigerio (Superiore Regionale).

Gli obiettivi degli incontri erano i seguenti:

- Riflettere insieme sulla formazione nella Regione alla luce del Documento di sintesi dell'Assemblea generale sulla formazione della Congregazione - Roma 2016.
- Aggiornare alcuni contenuti importanti per migliorare il servizio come formatori.
- Assumere le nuove sfide nell'animazione vocazionale e la nuova sfida nella conduzione delle case di formazione.



- Costituire gruppi di animazione e formazione vocazionale regionale.

1. Riflettere insieme (condivisione nella fede)

L'incontro è iniziato con una fraterna condivisione di esperienze vissute nelle rispettive case di formazione. Tutti i formatori hanno ammesso che sta diventando sempre più difficile e, allo stesso tempo, abbiamo riconosciuto che, come Dio opera nei nostri fratelli, così ci guida con il supporto della comunità dei formatori. Dio è al lavoro e noi siamo solo lo strumento. Questa è la nostra convinzione.

Tutti i formatori hanno sottolineato l'importanza di un accompagnamento regolare che faccia emergere la gioia interiore e l'energia positiva che circola all'interno della comunità e attraverso la comunità dei nostri amici, benefattori e sostenitori. Questo accompagnamento ci aiuta a crescere nella libertà interiore, nella responsabilità e nel senso di appartenenza.

2. Bisogno di essere testimone vivente

Siamo, il più delle volte, attratti e sorpresi dall'obbedienza, dalla semplicità, dalla responsabilità e dall'or-



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA COSTA D'AVORIO
ITALIA CENTRAFRICA TERRA SANTA

Francia-Spagna

I novizi, accompagnati dal loro Maestro, si sono recati di passaggio alla sorgente, Betharram. Hanno portato il loro saluto ai padri residenti della nostra casa di riposo, poi hanno fatto una breve visita alla nostra comunità di Pau, l'antico Carmelo. Le nostre preghiere li accompagnino per intercessione della Madonna di Betharram e del nostro Fondatore San Michele Garicoïts. •



Martedì 12 marzo, si è svolto a Betharram l'incontro mensile della Fraternità "Me Voici". Hanno vissuto un momento di condivisione sulla figura discreta di San Giuseppe che è stata poi celebrata il martedì successivo. San Giuseppe, grande figura discreta del Vangelo, accoglie Maria nella sua casa, si prende cura



del bambino Gesù, gli insegna il suo mestiere. Gesù, presentato come il figlio del falegname, ci invita ad amare il lavoro. Ed è stata anche l'opportunità di rivisitare le qualità, i valori e le virtù della Sacra Famiglia di Nazareth. •

Costa d'Avorio

Sabato 16 marzo, la comunità di Adiapodoumé ha avuto la grande gioia di accogliere tutti i religiosi della diocesi di Yopougon, in occasione di una giornata di ritiro sul tema: "La Quaresima, un cammino di liberazione con tutta la creazione". Dopo alcune parole di saluto di P. François Pacula, Vicario Episcopale della vita consacrata, P. Jean-Paul Kissi scj, animatore del giorno, ha esortato l'assemblea, nella sua riflessione, a lottare per la santificazione, la perfezione; una lotta che, secondo lui, durerà tutta la vita. Da qui la necessità di fare una continua rilettura della propria vita per scuotere e correggere le proprie infermità, accettando così di camminare con un cuore sempre purificato. La cosa importante, ha sottolineato P. Jean-Paul, è di essere consapevoli della nostra relazione con le cose create per evitare che il peso dei nostri peccati rompa l'armonia che ne deriva. Quindi ci ha invitati a vivere con il Signore un percorso di pentimento e perdono, rispettando "il divario fertile" nelle nostre relazioni con gli altri. Così P. Jean-Paul, alla fine della sua riflessione è tornato, seguendo l'esempio del Santo Padre, sull'importanza del digiuno, dell'elemosina e della preghiera, che sono dei mezzi per

P. Luigi era innamorato della Terra Santa, la terra di Gesù. Ne era un profondo conoscitore. Ha scritto diversi libri su quel territorio che amava, l'ultimo dei quali «La Terrasanta di Maria di Nazaret. Qui... dove tutto parla di lei» (Edizioni Caritas Gerusalemme) è stato pubblicato nel 2016 quando già P. Luigi, debilitato nel fisico, viveva nella Casa di Riposo tenuta dai religiosi dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) di Solbiate Comasco (Co).

In questi ultimi anni P. Luigi è stato assistito con amore da P. Alessandro Panigascj (confratello betharramita), cappellano della struttura di Solbiate Comasco, che non gli ha fatto mancare la vicinanza e la presenza della sua Congregazione.

Affidiamo al Signore P. Luigi. Possa essere accolto in quella dimora che Dio dà ai suoi servi fedeli. Possa ascoltare la voce di Gesù che dice: "Servo buono e fedele (...); prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt. 25, 23).

P. Luigi Speciale riposerà nel cimitero di Campo Tartano, sua città natale.

«**P**adre Luigi ci lascia un ottimo ricordo e anche una bella e impegnativa eredità umana, cristiana e religiosa che vogliamo cogliere con gratitudine, vivere e trasmettere con senso di responsabilità. Parliamo di lui in questo modo così elogiativo, perché consideriamo che P. Luigi sia stato una vera benedizione per la Congregazione e per il Patriarcato di Gerusalemme. Preghiamo che il Signore susciti tante giovani vocazioni, come P. Luigi, per la Congregazione betharramita e per la Terra Santa.»

Estratto del messaggio di condoglianze di Mons. Pizzaballa, Amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme

Nella Casa del Padre

La sera del 20 marzo, è tornata alla casa del Padre la Sig.ra Roseline Daly, sorella di P. Armel Daly scj, della comunità di Bouar "N. S. di Fatima". Aveva 44 anni, era sposata ed era mamma di una figlia. Rimaniamo uniti con la preghiera al nostro confratello e alla sua famiglia.

Domenica 24 marzo, è tornato alla casa del Padre il Sig. Cesare Marelli, cognato di P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale della Regione S. Maria di Gesù Crocifisso. Aveva 71 anni. Esprimiamo le nostre condoglianze a P. Enrico e ai suoi famigliari e offriamo le nostre preghiere di suffragio per suo cognato.

Il giorno sabato 30 marzo, a Conceição do Rio Verde, è venuto a mancare il Sig. Fernando Abel Dos Santos, fratello di P. Francisco de Assis Dos Santos scj, della comunità di Serrinha (Vicariato del Brasile). Esprimiamo a P. Chiquinho e alla sua famiglia le nostre condoglianze e gli promettiamo di ricordare il suo caro fratello nelle nostre preghiere.

Il 15 aprile, all'età di 59 anni, è morto a Chennai (India) il Sig. Felix Aloysius, cognato del nostro confratello P. Michael Anthony Britto Rajan scj (della comunità di Bangalore, Vicariato d'India). Nella comunione betharramita ci uniamo a P. Britto e alla sua famiglia nella preghiera per l'eterno riposo del suo caro cognato.



dine dei nostri padri più anziani. Questa testimonianza nelle comunità ci fa crescere e ci sfida ad essere una testimonianza vivente. Negli ultimi anni, abbiamo notato un inconveniente: quello di non riuscire, come formatori, a lavorare insieme. Siamo quindi incitati ad essere uniti: lavorare insieme e mostrare un esempio ai più giovani.

3. Le sfide

Abbiamo tutti constatato che le nuove realtà culturali dei Cellulari, di internet, dell'alcol sono molto diffuse nelle nostre comunità. Come ci consiglia il documento dei formatori, non ha senso proibirli. Piuttosto noi, formatori, dovremmo educare i giovani ad un loro uso corretto. Come religiosi e formatori, anche noi siamo sollecitati a verificare come li usiamo nella nostra vita personale, specialmente alla presenza dei fratelli nelle nostre comunità di formazione.

Conclusione

- Abbiamo sottolineato, ancora una volta, la necessità dell'accompagnamento regolare, vale a dire stare con loro il più possibile (pregando, lavorando, giocando, mangiando) in tutte le attività.
- Sottolineiamo ancora la necessità di essere uniti come formatori: discernendo e lavorando in gruppo.
- La vita religiosa è fedeltà creativa al Signore. Pertanto, siamo chiamati ad essere creativi e dobbiamo anche stimolare i fratelli ad essere creativi nel vivere la vita consacrata.
- Dobbiamo tradurre e adottare i testi (*Regola di Vita e Ratio Formationis*) in base ai nostri livelli di formazione.
- Dobbiamo essere coscienti nel cercare e nello scrivere le relazioni. Dobbiamo chiedere di specificare l'area in cui il fratello sta eccellendo in modo maturo.

- Infine, non dobbiamo dimenticare che siamo chiamati a formare pastori - ministri. Quindi, è necessario instillare in loro la formazione del Cuore.

L'incontro si è concluso con un atteggiamento di gratitudine verso tutti i nostri padri e fratelli della Thailandia.

*Stervin Selvadass scj
Consigliere Generale per la formazione*

Presenza e sviluppo di Betharram in India

1. Introduzione

L'India è il paese della diversità. È un paese plurale, una ricca fonte di spiritualità, conoscenza e saggezza. Ma è anche il paese delle vulnerabilità, delle caste, delle religioni, delle lingue, dei gruppi etnici, degli statuti sociali, ecc. Tra queste due realtà, noi padri e fratelli del Sacro Cuore di Gesù di Betharram abbiamo iniziato a stendere i nostri rami. Abbiamo camminato a lungo, abbiamo fatto sentire la nostra presenza, ovunque siamo e ovunque siamo stati.



per la società, sotto la direzione dei Padri Enrico, José Mirande, Xavier Britto Rajan, Biju Paul, Suthon, Tidkham, Biju Anthony, Chan, Shaju, e dei fratelli Michael e Gerard. La nostra missione, in termini di formazione, è legata a luoghi: sia a Bangalore che a Mangalore, i giovani che vi sono accolti provengono da diverse culture, luoghi, regioni e vengono a sperimentare la spiritualità e il carisma del nostro fondatore San Michele Garicoits, che ha detto «sì» alla volontà di Dio e ci invita a dedicare la nostra vita a Dio e alla società come persone consacrate.

Il bel ramo di Betharram è cresciuto nella sua missione di formare nuovi betharramiti attraverso le sue due stabili case di formazione in queste due città del Karnataka. A Bangalore accogliamo inoltre il noviziato regionale per i giovani della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso. Con la grazia di Dio e l'instancabile servizio dei nostri formatori, Bétharram in India ha la gioia di

Oggi si compie per te l'incontro con questo Dio d'amore, pieno di tenerezza, di cui sei stato testimone nella tua vita di religioso-sacerdote. "O Maria, eccolo, accoglilo e presentalo al tuo amato Figlio".

Laurent Bacho scj

Padre Luigi Speziale scj

Campo Tartano, 11 dicembre 1939 - Solbiate, 15 marzo 2019 (Italia)

P. Luigi è nato a Campo Tartano, Provincia di Sondrio, l'11 dicembre 1939.

Dopo essere entrato in tenera età nel seminario minore della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram ad Albavilla (1951-1957) è stato inviato per l'anno di noviziato a Monteporzio Catone (Roma) dove ha emesso i primi voti (1956-1957). Infine gli studi di filosofia e teologia che ha svolto nel seminario maggiore della Congregazione in Albiate (MB) (1957-1965).

È stato ordinato sacerdote il 12 giugno 1965 dal Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano.

Dal 1965 al 2015 P. Luigi ha vissuto nelle comunità betharramite in Terra Santa, svolgendo il suo ministero come insegnante di Musica e Latino nel Seminario Latino Patriarcale di Beit-Jala.

Successivamente, dopo aver ottenuto la specializzazione in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense (1970-1972), rientra nella comunità di Betlemme



e svolge il suo ministero come insegnante, sempre nel Seminario Patriarcale di Beit-Jala, di Diritto Canonico.

È rimasto nelle comunità di Terra Santa per cinquant'anni.

In questo lungo periodo P. Luigi ha svolto diversi ministeri: per oltre quarant'anni è stato cerimoniere Patriarcale, confessore di comunità di Suore, cappellano del Carmelo di Betlemme.

È stato per alcuni anni Superiore della comunità betharramita di Nazareth e Superiore della Delegazione di Terra Santa.

Questo brano di San Luca esprime bene l'orientamento della vita del nostro confratello e le convinzioni che lo hanno animato nell'agglomerato di Bordeaux, nel suo ministero in Costa d'Avorio e in terra bearnese, con questo desiderio di farsi prossimo e di portare la Buona Notizia ai poveri, alle persone delle periferie che spesso si sentono lontane dalla Chiesa. È stato l'uomo dell'incontro con gli immigrati che gli hanno fatto scoprire, come diceva, che la differenza diventa ricchezza e che ogni razza, come ogni cultura, è opera dello stesso Spirito di Dio; si è impegnato con le organizzazioni anti-espulsione e le feste dell'ASTI (Associazione di Solidarietà con i Lavoratori Immigrati).

È stato un messaggero della Buona Notizia, per mezzo della radio, animando programmi settimanali e bollettini d'informazione come «Tam-Tam e Balafon» e «La Garbure».

E in tutto questo, è stato religioso-sacerdote del Sacro Cuore di Gesù di Betharram. Nel 25° anniversario di ordinazione, ci diceva che il suo attaccamento a Betharram era come un'eredità di famiglia. Quand'era ancora un fragile bimbo, era stato posto da sua madre sulla tomba di P. Garicoïts. Lo percepi come un gesto di offerta poiché a undici anni, l'anno della canonizzazione del

Fondatore, entrò nella Scuola Apostolica.

Come ciascuno di noi, aveva anche dei difetti; le sue convinzioni non lasciavano sempre spazio a quelle degli altri. Ma, per noi che lo abbiamo frequentato, era un confratello gioioso, pieno di ammirazione e di meraviglia di fronte a questo mondo, benevolo, senza alcuno sguardo severo verso il

«La Garbure des Pyrénées», nr. 15, Estate 2008,
estratti firmati da P. Jean Couret scj

“Intorno agli anni '60, l'Algeria faceva notizia sui giornali e nelle famiglie: molti giovani sono partiti per “mantenere l'ordine” e difendere gli interessi francesi.

Eccomi chiamato a Castres (luglio 58) per prestare il servizio militare. Lasciare il seminario per ritrovarsi nell'ambiente militare ci ha scossi per bene all'inizio. Ma eravamo giovani e in grado di adattarci alla nuova vita come meglio potevamo. In realtà eravamo quasi una dozzina di seminaristi attorno a P. Maffre, il nostro cappellano.

Dopo la formazione militare di base, andiamo in Orania per “conquistare i nostri galloni” secondo le parole del nostro capitano. Lasciando Marsiglia, facciamo un viaggio leggermente sbattuto per raggiungere Orano (Algeria); eravamo disorientati dal paesaggio arido e da una popolazione visibilmente povera. Presto sarà la solitudine di una collina desolata a 10 km dal piccolo villaggio di Mendez. La nostra vita era scandita da turni di guardia, da rastrellamenti di giorno e di notte. Il nostro cane Suto faceva da apripista... permettendoci, così, di restare al sicuro. La polvere e talvolta il fango, ma anche le notevolissime dissenterie giungevano a rompere la nostra noia. A volte dormivamo in vecchie mechtas (tipiche casine algerine) piene di pidocchi e di pulci... ma l'accoglienza della popolazione era fraterna, anche se il caffè, secondo la tradizione, era pieno di menta e di pepe. [...] Questa parentesi, segnata dalla solitudine e dalla scoperta di dure realtà, mi ha fatto apprezzare meglio le persone e soprattutto il cuore grande del popolo algerino!... Per noi, seminaristi, c'è stato un prima e un dopo. Questo ci ha permesso di vivere meglio l'internazionalità e, successivamente, di diventare “prete operaio”.

1) La Guerre d'Algeria ebbe luogo dal 1954 al 1962.



Parish School è la nostra prima parrocchia e la nostra prima scuola. Comprendere sei posti missionari e una piccola scuola di villaggio. Anche la scuola di Hojai e il suo collegio sono stati affidati a noi. Abbiamo una nuova missione nella diocesi di Diphu, a Langting, dove due

avere 30 sacerdoti e 28 fratelli che si trovano nelle diverse fasi del loro percorso di formazione alla vita religiosa e al sacerdozio.

3. La situazione attuale

Betharram in India è impegnata in un processo di crescita e transizione, principalmente nel campo dell'animazione, della missione e della vita comunitaria.

Nel campo della missione, ci evolviamo dalla formazione alla missione pastorale, sociale, spirituale ed educativa. Oltre alle due comunità di formazione siamo al servizio del popolo di Dio in otto centri parrocchiali (Karnataka: Adigondanahalli, Yadavannahalli, Tiptur, Soose Palaya, Talmadigi; Tamil Nadu: Raya Puram Chennai; Assam: Simaluguri, Hojai). Una casa per i bambini poveri prende il nome dal nostro compianto confratello, P. Xavier Ponthokkan scj, la Xavier Care Home. Ora abbiamo tre centri educativi in Assam. Betharram Sacred Heart

scuole e un collegio sono sotto la nostra responsabilità.

Infine, a Bidar, abbiamo una missione di collaborazione nel campo sociale. Lavoriamo anche a favore di migranti provenienti dal continente africano, dalle aree di lingua nepalese, dalle comunità dell'India orientale e nord-orientale, ecc., e che arrivano nell'Arcidiocesi di Bangalore. Nel campo della formazione e della missione pastorale, collaboriamo con i Vicariati della Thailandia, dell'Inghilterra, del Vietnam, dell'Italia e dell'Argentina. Cresciamo insieme per formare comunità missionarie a partire dalle nostre prime comunità di formazione.

4. Guardare con speranza e vedere Betharram crescere

Così, in India, Betharram ha esteso i suoi rami in vari ministeri: spirituale, pastorale, educativo, sociale.

Ministero spirituale: diffondere il vangelo di Cristo e la spiritualità di Betharram è uno dei principali apo-

stolati dei nostri missionari. Siamo impegnati in molte attività spirituali come la formazione alla fede, ritiri, programmi di aggiornamento.

Ministero pastorale: come pastori, lavoriamo in diverse parrocchie, offrendo programmi di animazione, programmi di rinnovamento della fede, visite familiari. Sono tutte testimonianze del nostro stile di vita betharramita.

Ministero dell'educazione: Siamo orgogliosi di avere la nostra scuola a Simaluguri, la *Betharram Sacred Heart School*, nell'Arcidiocesi di Guwahati (Assam). Abbiamo 40 studenti al momento. Ci sono state affidate quattro altre scuole: una scuola a Tansila (Simaluguri), la *Don Bosco High School* di Hojai, la *St. Xavier's school* di Hatikalli e la *St Mary's school* di Langting.

Ministero sociale

A Bangalore, abbiamo il convitto *Xavier Care Home*, dove al momento

abbiamo 23 bambini che beneficiano dei nostri servizi. Anche a Bidar, il nostro ministero è sociale.

Concretamente, in questi 24 anni, abbiamo fatto buona impressione e realizzato notevoli ministeri e servizi ovunque siamo stati chiamati a servire.

Esprimiamo la nostra gratitudine a Padre Gaspar, nostro precedente Superiore Generale per il suo amore e sostegno. Ringraziamo P. Gustavo Agin, nostro attuale Superiore Generale, e i suoi consiglieri per il loro affetto per il nostro giovane Vicariato. Siamo grati ai vicariati dell'Inghilterra e della Thailandia per il loro costante sostegno e la loro collaborazione, così come tutti i membri della famiglia di Betharram. Sulle orme del nostro fondatore, guardiamo il mondo attraverso gli occhi di Gesù, amiamo con il cuore di Gesù, serviamo con le mani di Gesù e siamo umili servitori di Dio per la salvezza delle anime.

Arul Gnana Prakash scj
Vicario Regionale in India



Padre Jean COURET scj

Pontacq, 26 giugno 1936 - Betharram, 2 febbraio 2019 (Francia)

P. Jean Couret, chiamato "Jean-not", è morto sabato 2 febbraio nella casa di riposo di Betharram. Era nato a Pontacq (a 15 km da Betharram), il 25 giugno 1936.

Dopo gli studi nel Collegio Saint-Joseph del suo villaggio, è entrato nell'Apostolicato a Betharram, poi nel seminario maggiore di Bel-Sito, a Floirac, nella Gironda. Nel 1965, dopo la sua ordinazione a Bordeaux, è stato inviato nella comunità di Cennon (un sobborgo di Bordeaux), in una parrocchia di classe operaia. In quella parrocchia ha vissuto un primo annientamento: diventare religioso-sacerdote di una Chiesa più alla portata del mondo, in dialogo con questo mondo abitato dallo Spirito di Dio, secondo un'intuizione del Concilio che si concluderà in quell'anno.

Per lui una nuova svolta e un annientamento: ha scelto di essere un prete operaio, portuale del porto di Bordeaux, integrandosi pienamente nel mondo del lavoro, facendo parte dei gruppi pastorali di Saint-Martial e Saint-Rémi.

Nuovo annientamento nella città di Formanoir de Pessac, alla scoperta delle 30 nazionalità di questa città, in prossimità di fratelli betharramiti, degli immigrati e della scoperta di una religiosità popolare, ad esempio con i Mauriziani. Lì ha vissuto un impegno intenso, difendendo la dignità degli immigrati.



Poi un nuovo annientamento al momento del pensionamento. A 62 anni si offre come volontario per rafforzare la presenza betharramita in Costa d'Avorio, che era ancora molto fragile nel 1998 (vi trascorrerà sei anni, prima ad Adiapodoumé, poi a Dabakala).

Tornato nel Béarn, il soggiorno a Idron gli fa ritrovare le sue radici Bearnesi, ma questa pace è di breve durata. Infatti un infarto gli causerà gravi problemi. Annientamento nella malattia; la dipendenza, per sei anni e mezzo, nella casa di riposo a Betharram. Senza dubbio l'impossibilità di comunicare è stata per lui la prova più grande da sopportare.

Lo spirito del Signore è su di me, poiché mi ha consacrato per portare la buona novella agli afflitti. Mi ha mandato a proclamare la libertà ai prigionieri, la vista ai ciechi, agli oppressi la libertà, a proclamare un anno di grazia del Signore.
(Lc 4, 18-19)